

Ecocritica: diacronie di una contaminazione

Diego Salvadori

Università degli Studi di Firenze (<diego.salvadori@unifi.it>)

Abstract

This article aims to provide a historical summary of the eco-critical situation from its origins to recent acquisitions, focusing on both the comparative and aesthetics of reception aspects of this new approach to literary analysis and criticism.

Keywords: *comparative literature, ecocriticism, Italian literature, material ecocriticism, theory of literature*

1. Punto zero: l'ecologia

Nel 1866, a nemmeno dieci anni da *On the Origins of Species* di Charles Darwin, il naturalista tedesco Ernst Haeckel introdusse, per la prima volta, il termine *Ökologie*:

Unter Oecologie verstehen wir die gesammte Wissenschaft von den Beziehungen des Organismus zur umgebenden Aussenwelt, wohin wir im weiteren Sinne alle, Existenz-Bedingungen“ rechnen können. Diese sind theils organischer, theils anorganischer Natur; sowohl diese als jene sind, wie wir vorher gezeigt haben, von der grössten Bedeutung für die Form der Organismen, weil sie dieselbe zwingen, sich ihnen anzupassen. Zu den anorganischen Existenz -Bedingungen, welchen sich jeder Organismus anpassen muss, gehören zunächst die physikalischen und chemischen Eigenschaften seines Wohnortes, das Klima (Licht, Wärme, Feuchtigkeits - und Electricitäts - Verhältnisse der Atmosphäre),

Con il nome di ecologia, intendiamo la scienza che studia le relazioni fra l'organismo e l'ambiente fra cui rientrano, in senso più ampio, tutte le “condizioni di esistenza”. In natura, queste sono sia organiche che inorganiche; entrambe, come abbiamo dimostrato, sono di massima importanza per la forma degli organismi, poiché li costringono all'adattamento. Tra le condizioni inorganiche d'esistenza cui ogni organismo deve adattarsi [ci sono], innanzitutto, tutte le proprietà chimiche e fisiche del suo habitat, il clima (luce, calore, condizioni atmosferiche di umidità ed elettricità)

die anorganischen Nahrungsmittel, Beschaffenheit des Wassers und des Bodens etc. Als organische Existenz -Bedingungen betrachten wir die sämtlichen Verhältnisse des Organismus zu allen übrigen Organismen, mit denen er in Berührung kommt, und von denen die meisten entweder zu seinem Nutzen oder zu seinem Schaden beitragen. (1866, vol. II, 296)

i nutrimenti inorganici, natura dell'acqua e del suolo etc. Consideriamo, tra le condizioni inorganiche d'esistenza, tutte le relazioni dell'organismo con gli altri organismi con cui entra in contatto, e soprattutto quelle che contribuiscono o meno alla sua sopravvivenza.¹

La parola, costituita dal prefisso *oikos* (casa) e il suffisso *lògos* (discorso), rimanda allo studio delle interazioni fra gli organismi e il loro ambiente fisico, laddove il secondo è da intendersi quale “complesso attivo di elementi che si muovono in un contesto comune, influenzandosi reciprocamente [...]: ciò che circonda e ciò che è circondato” (Iovino 2004, 18). Le considerazioni di Haeckel, questo è indubbio, non possono prescindere dall'effetto dirompente del darwinismo, dal momento che, proprio a partire da *On the Origin of Species*, si stava facendo decisiva l'idea di una forte contiguità, a cominciare da una mancanza di “distinzioni forti” (Stara 2006, 71) tra l'*Homo Sapiens* e gli altri esseri viventi. Venendo meno i paradigmi sclerotizzati del pensiero occidentale – dalla tradizione veterotestamentaria e la scolastica, per arrivare al razionalismo cartesiano –, sono gettate, di pari passo, le basi per la futura etica ambientalista, soprattutto alla luce di quei “disastri”² che, una volta per tutte, hanno revocato alla scienza la sua immunità illuminista. Quasi un secolo dopo, la biologa Rachel Carson pubblicherà *Silent Spring* (1962), poi divenuto il manifesto del movimento ambientalista: nella denuncia di un biocidio – ovvero, l'uso indiscriminato del DDT nell'agricoltura intensiva – Carson si soffermava sul silenzio pietrificante che, ormai da tempo, popolava le primavere d'America, proponendo altresì un tipo di scrittura “ibrida”, dove le argomentazioni di marca scientifica si coniugano a una prosa che non disdegna espedienti stilistici. Il 22 febbraio 1970, l'era dell'ecologia può dirsi pienamente compiuta l'Earth Day, la giornata della Terra: vera e propria risposta emotiva alla crisi ambientale e, indubbiamente, nodo gordiano nella storia del pensiero ecologico, oramai teso a smarcarsi di dosso l'esclusivismo scientifico e cominciare ad agire *in vivo*.

Simili premesse si fanno cogenti al fine di tracciare le linee di sviluppo dell'ecocritica, disciplina che, da subito, presenta un certo fondo di ambiguità,

¹ Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono di chi scrive.

² Si pensi al Trinity Test, condotto il 16 luglio 1945 nel deserto del New Mexico, cui seguirà – il 6 e il 9 agosto dello stesso anno – lo sgancio delle bombe su Hiroshima e Nagasaki. L'anno successivo, nell'ambito della *Operation Crossroads*, sarà compiuto un altro test nucleare sull'atollo di Bikini.

vuoi per la sua natura prensile e *in fieri*, vuoi per la forte spinta interdisciplinare che si concretizza in una *epistème* ibrida e reazionaria: una “cross-disciplinary conversation” (Buell 2005, 2) che, al pari dell’ecologia, si caratterizza per il suo essere conquista recente, venata da un’indole sovversiva (Sears 1964). Com’era accaduto per il movimento ambientalista, la nascita e gli sviluppi dell’ecologia letteraria sono ascrivibili all’ambito americano, sulla scia dei nuovi orizzonti ermeneutici sorti in opposizione al *New Criticism*; eppure, l’*environmental turn* è approdato con un certo ritardo al campo della critica letteraria, per quanto il discorso” sull’ambiente fosse, da sempre, connesso alla storia dell’uomo (Buell 2005, 2): l’emergenza ambientale, insomma, doveva assurgere a “front-page news (*ibidem*), e superare il *milieu* scientifico di partenza. L’inizio dell’ecocritica è collocabile intorno al 1972, anno in cui il comparatista Joseph Meeker pubblica il saggio *The Comedy of Survival*, introdotto dall’etologo Konrad Lorenz. Al di là della ricezione antagonizzante, specie nell’ambiente accademico, il testo riveste tuttora un ruolo fondante: se gli esseri umani, asserisce Meeker, sono le uniche creature sulla Terra capaci di fare letteratura, la creazione letteraria – in quanto “important characteristic of the human species” (Meeker 1972, 3) – andrà posta sotto una nuova prospettiva di analisi, tale da dischiuderne la portata etica e, nello specifico, il ruolo svolto “in the welfare of survival and mankind” (*ibidem*). La questione sollevata da Meeker è tutt’altro che scontata, oltre che tributaria di un darwinismo a monte: se guardata dalla prospettiva spietata e implacabile dell’evoluzione e la selezione naturale, la letteratura può contribuire alla nostra sopravvivenza, anziché portarci alla totale estinzione? (ivi, 193). La prospettiva, in tal caso, mira non solo a un mutamento valoriale circa il rapporto uomo-biosfera, quanto piuttosto elegge il sistema letterario (veicolo di un’espressività ideologicamente improntata) a punto di partenza per una nuova ottica dell’abitare il mondo che, è palese, abbandona l’*imago* ficiniana dell’uomo quale *copula mundi*, posto cioè al centro della Creazione: “mankind”, prosegue Meeker, “would have to cultivate a new and more elaborate mentality capable of understanding intricate processes without destroying them” (ivi, 168). Uno sguardo duplice, dunque, dove a una visuale più ampia fanno da contraltare la tutela e il rispetto per la natura; uno sguardo, al contempo, equilibrato e multiprospettico, stante l’azione riflessiva delle discipline umanistiche e il ruolo di queste nel fornire all’essere umano “measures of depth which have so far been lacking in public discussion of the environment” (ivi, 34). Approdiamo, dunque, alla definizione di ‘ecologia letteraria’, ovverosia lo studio dei temi naturali e delle relazioni biologiche all’interno del testo (ivi, p. 9), laddove la natura quale “*tema*” rientra in quell’insieme di

entità mobili, flessibili, metamorfiche, dato il loro collegamento con i contenuti d’esperienza della realtà extraletteraria e dato il loro tratto tipologico fondamentale, che è quello della ricorrenza attraverso la storia letteraria e culturale. (Trocchi 2002, 77)

La vena “comparativa” dell’ecologia letteraria, in fondo, non può rimanere nell’ombra, soprattutto per il costante richiamo al versante extraletterario, ribadito da quel legame fra testo e ambiente (ma un’ulteriore analogia può essere individuata proprio nello studio dei *tòpoi* e delle *images*³ naturali presenti in un testo). Quattro anni dopo, nel 1978, l’articolo di William Rueckert apparso sulla *Iowa Review*, dal titolo “Literature and Ecology”, introduce il termine “ecocriticism”: giudizio critico (*kritis*) sulla dimora-casa dell’uomo (*oikos*) e le relazioni che questo intrattiene con la restante ecosfera⁴. Nell’individuare una tendenza suicida e autodistruttiva nel genere umano, tale da condurlo al proprio annientamento, Rueckert ravvisa nell’ecologia il punto di svolta – proprio in virtù del suo spirito sovversivo (Sears 1964) – capace di scardinare i paradigmi societari dell’Occidente. L’autore propone una teoria “eco” del testo poetico, inteso come energia conservata e parte della stessa catena energetica, atta ad assicurare l’equilibrio dei cicli vitali: ecco che l’opera letteraria si fa rinnovabile, proprio in virtù di due matrici generative: linguaggio e immaginazione (Rueckert 1978, 108). Va da sé che vi siano opere sempre vive e inesauribili, capaci di rimanere attive in ogni linguaggio e originare uno scambio continuo: la *vis* della poesia, insomma, non solo è inesauribile, ma l’insegnamento e la lettura critico-interpretativa della stessa costituiscono forme di rilascio energetico entro la comunità biotica; energia che – alla stregua del principio di Lavoisier – non si crea né tantomeno si distrugge, quanto piuttosto suscettibile di trasformazioni, tali da incorporarla nell’ecosistema del letterario (relato, a sua volta, a quello biosferico). Alla luce di simili affermazioni, la carica poetica si oppone all’entropia stessa, sino a sfociare nella *negentropy* (entropia negativa)⁵, entro cui il lettore si fa comburente

³ Il riferimento è all’imagoletteraria, Cfr. Proietti 2008, 23: “la costruzione delle immagini letterarie procede [...] non solo per i pur imprescindibili collegamenti di ordine retorico e/o tematico, ma anche e soprattutto per le interconnessioni strutturali che, attraverso l’intermediazione di stereotipi culturali e *clichés*, evocano quelle complesse dinamiche di relazione fra identità dialoganti, fra il Sé e l’Altro, la cui evidenza testuale viene espressa attraverso “auto-immagini”, cioè le immagini originate sul presupposto dell’appartenenza nazionale e/o culturale da un soggetto individuale o collettivo che in esse si riconosce, ed “etero-immagini”, cioè le immagini che attraverso un processo di differenziazione dei contenuti rispetto alle precedenti definiscono l’Altro”.

⁴ Si veda la definizione di Alfred K. Siewers: “Ecocriticism, also known as literary ecology or environmental literary studies, is a field of criticism that emerged in the late twentieth century as a slightly delayed response in the humanities to the global emergence of the environmental movement in the 1960s and 1970s. Together with environmental philosophy and environmental history, and to some extent studies of place, space, and landscape, it forms the core of what in the early twenty-first century is an emerging cross-disciplinary field of environmental humanities” (2010, 205).

⁵ L’entropia è la grandezza che misura il disordine di un sistema; in fisica, specie nelle teorie dell’universo finito, il termine sta ad indicare la degradazione energetica, fino alla morte termica dell’universo. Essendo l’entropia una grandezza che non si conserva, la *negentropy*

per riattivare il combustibile testuale. Il concetto, sotto certi aspetti, richiama il circolo ermeneutico e la fenomenologia della lettura, così come la continua attivazione della carica testuale riporta all'orizzonte di attesa e ai *gaps* che – nella teoria di Wolfgang Iser – il lettore implicito era chiamato ad attivare:

One text is capable of several different realizations, and no reading can ever exhaust the full potential, for each individual reader will fill in the gaps in his own way, thereby excluding the various other possibilities; as he reads, he will make his own decision as to how the gap is to be filled. In this very act, the dynamics of reading are revealed. By making his decision, he implicitly acknowledges the inexhaustibility of the text; at the same time it is this very inexhaustibility that forces him to make his decision. (Iser 1974, 286)

L'intervento di Rueckert si rivela dunque precipuo per la futura ecocritica, non solo per il “ruolo creativo” attribuito alla biosfera, ma anche, e soprattutto, per avere individuato l'intima rispondenza fra crisi ambientale e crisi culturale: “bringing literature and ecology is a lesson in the harshest” (Rueckert 1978, 115), in quanto viviamo *di e con* parole, senza tuttavia agire su di esse. Dinanzi a un potere tripartito (politico-scientifico-economico), le scienze umane sembrano avere dimenticato il proprio ruolo fondamentale, mentre la cultura “has often fed like a great predator and parasite upon nature and never entered into reciprocating energy-transfer, into a recycling relationship with the biosphere” (ivi, 119).

Dopo una fase di stallo⁶, la disciplina inizia ad affermarsi sulla scena critico-letteraria anglosassone, per poi giungere, nel 1996, a quello che è considerato il testo chiave: *The Ecocriticism Reader*, curato da Cheryll Glotfelty e Harold Fromm, e destinato ad accogliere le voci più autorevoli che fino ad allora avevano animato la scena della nascente ecologia letteraria. A prescindere dalle numerose pubblicazioni a venire, il libro continua ad essere il punto di accesso privilegiato per meglio giungere a una visione d'insieme, non solo per le definizioni teorico-pratiche, ma soprattutto per l'ottica *cross-fertilize* che lo permea. Nell'introdurre il lavoro, Glotfelty rilevava da subito l'assenza di una prospettiva “ambientale” negli studi letterari contemporanei (1996, XV) e, in particolar modo, come la teoria e la conseguente attenzione all'aspetto

ipotizzata da Rueckert si comporta in maniera opposta, permanendo all'interno dell'opera letteraria per farsi riattivabile e riutilizzabile.

⁶Nel 1985, Frederick Waage pubblica *Teaching Environmental Literature: Materials, Methods, Resources*. Nel 1990 – a Reno – viene istituita la prima cattedra universitaria di Letteratura e Ambiente; due anni dopo, Scott Slovic – tra i teorici più attivi del settore – fonda la ASLE (Association for The Study of Literature and Environment), finalizzata a promuovere lo scambio ideologico in merito alle teorie ‘eco’, incoraggiando una ricerca di tipo interdisciplinare; nel 1993, infine, l'ecologia letteraria avrà la sua prima rivista, la *ISLE (Interdisciplinary Studies in Literature and Environment)*. Sempre per la ASLE, in Inghilterra uscirà la rivista *Green Letters*.

formale del testo – quasi sulla scia di René Wellek e la sua denuncia alla “crisi” della comparatistica letteraria – avessero ingenerato una discrepanza fra le pubblicazioni accademiche (aventi quali temi predominanti la razza, la classe e il genere) e i titoli dei quotidiani che denunciavano il degrado ambientale. Oltretutto, mentre le altre scienze umane – sulla scorta del movimento ambientalista – si erano aperte a un orientamento *greening* – costituendo in seguito le *Environmental Humanities* – lo stesso non si poteva dire della letteratura: anzi, per quanto gli *Studies* in prospettiva *Feminist, Gender e Post-Colonial* avessero cominciato a intaccare forme e visioni cristallizzate, l’ecosfera (entro cui tali rivendicazioni avevano preso atto) era rimasta in disparte. Si trattava, dunque, di perfezionare un punto di vista e considerare la natura sotto una nuova luce, liberarla cioè dai gravami di una genealogia opprimente e passare a un nuovo concetto: quello di “ambiente”. La definizione dell’ecocritica avanzata da Glotfelty è di per sé esplicativa: essa consiste nello studio delle relazioni tra letteratura e ambiente fisico (ivi, xvii), mediante una prospettiva eco-centrata (*earth-centered*) dell’analisi letteraria (come la critica femminista esamina la lingua e la letteratura attraverso un’ottica *gender-conscious*). L’auspicio consiste nell’aprirsi a uno studio di tipo inter e transdisciplinare, dove il binomio tra critica letteraria e discorso sull’ambiente non sia esclusivamente un punto di arrivo, quanto piuttosto *pensum* e scaturigine di contaminazioni ulteriori, tese a abbracciare l’etica, la psicologia, la filosofia, la storia dell’arte. L’impulso, ancora una volta, è fortemente comparatistico, con tutti i rischi che un simile approccio comporta: si tratta, volendo far nostre le parole di Marcel Detienne, di “comparer l’incomparable” (2000). Nel tentativo di colmare separatezze ontiche e epistemologiche, l’ecocritica porta avanti una pratica della differenza, focalizzandosi sulle “traduzioni testuali della natura e la sua conseguente resa in immagini e stereotipi: una ‘somma di valori sull’Altro” (Proietti 2008, 123), nella costante alternanza tra *images* e *mirages* (Eden, Arcadia, terre vergini, *Wilderness*). A livello di tradizione, invece, essa prende in considerazione forme di scrittura talvolta antagonizzate dal canone (autobiografie, memorie di viaggio, ecc.), prima fra tutte il *nature writing*: una sorta di *non-fiction* creativa, accompagnata a scorci meditativi sul paesaggio e la natura selvaggia (Clark 2011, 5). L’auspicio consiste nel riconsiderare la nozione di “natura” e annettere quella di “ambiente”, ferma restando la relazione costante tra il mondo narrato e quello dell’esperienza: considerando il testo letterario alla stregua di eco-testo (o ecosistema) – cioè ambiente discorsivo capace di riprodurre, a livello stilistico, determinati ambienti socio-storici (Buell 2005, 44) – viene ribadita la preponderanza fondativa del “dove”, antecedente all’atto stesso della scrittura, ragion per cui il rapporto attivo con la realtà oltrepassa le mere questioni di veridicità fattuale, innescando piuttosto un processo di ri-codifica del mondo, incorporato dall’opera letteraria nella sua *texture*.

Il testo letterario andrà dunque considerato alla stregua di eco-testo o ecosistema, ovvero sia ambiente discorsivo capace di riprodurre, a livello

stilistico, ambienti socio-storici (Buell 2005, 44). Se il “dove” precede l’atto della scrittura, allora il rapporto attivo con la realtà non si riduce soltanto a una questione di veridicità fattuale, bensì a un vero e proprio processo di ricodifica del mondo, incorporato dall’opera letteraria nella sua *texture*, tanto da divenire sottotesto intrinseco e a questa immanente (*ibidem*): Lawrence Buell ha appunto parlato di inconscio ambientale (2013, 5), in riferimento alla tensione reciproca fra mente umana e ambiente fisico⁷.

2. From the nature and beyond. *Le onde*

Finora abbiamo fatto riferimento alla fase aurorale dell’ecocritica – grosso modo delimitata dal testo di Meeker (1974) e la sistematizzazione teorica operata da Glotfelty e Fromm (1996) –, il che ci porta a introdurre la cosiddetta ripartizione per “onde”, mediante cui gli studiosi ne hanno classificato i successivi sviluppi; tuttavia, siamo più propensi a considerare tale periodizzazione alla stregua di un palinsesto (Buell 2005, 17)⁸, dal momento che la storia della critica letteraria ambientale somiglia più a un inesausto dibattito, cucito a doppio filo sul tessuto della biosfera.

La *First wave* non può prescindere da due testi fondamentali: *The Machine in The Garden* (1964) di Leo Marx, volto ad analizzare lo sconvolgimento degli Stati Uniti, successivo all’impennata del progresso industriale e tecnologico a cavallo tra il XIX e il XX secolo; e *The Country and the City* (1973) dell’inglese Raymond Williams, dove la contrapposizione tra vita agricola e civiltà industriale sfocia in una critica ancipite, lontana sia dalla visione nostalgico-arcadica del mondo rurale, sia dall’impulso progressista del capitalismo metropolitano. Ciononostante, la *first wave* si distanzia da questa ecocritica *avant la lettre*, cercando punti di contatto con l’ambito scientifico (si pensi al testo di Joseph Meeker e alla funzione della poesia quale “negentropia”, senza contare l’introduzione al volume curata da Konrad Lorenz): si è trattato, sostanzialmente, di operare una fertilizzazione incrociata tra due ambiti epistemologici opposti. Viceversa, la *second wave*, ha riconsiderato tale legame, ravvisando nelle scienze naturali una patina antropocentrica, mista a un dogmatismo *sui generis* che, sotto certi aspetti, continuerebbe a replicare la sudditanza degli *studia humanitatis*. Non si tratta, tuttavia, di rinnegare il ruolo comunque precipuo della scienza, quanto piuttosto mantenere in equilibrio i due aspetti, proprio in virtù della distinzione tra i “fatti” scientifici e i “valori” trasmessi

⁷ Impliciti, in tal caso, i rimandi a Gregory Bateson e alla sua ecologia della mente.

⁸ “I also prefer the idea of a “palimpsest,” or layering, of ecocritical trends, but perhaps it’s simply more difficult to visualize multiple layers of scholarly habits than it is to imagine successive waves rolling ashore from the sea of ecocritical idea” (Slovic 2010, 5).

invece dalla pratica letteraria⁹. Un'altra differenza fra la prima e la seconda linea dell'ecocritica riguarda il concetto stesso di "ambiente", in nome di un'intima connessione fra studio letterario e terra vivente, pronto a sfociare in due atteggiamenti distinti: il primo mira alla definizione di un "canone" ecocritico – con *Nature* (1836) di Ralph Waldo Emerson e *Walden* (1854) di Henry David Thoreau eletti al rango di veri e propri architetti – che predilige esclusivamente gli ambienti naturali; il secondo, *per contra*, allenta le maglie della teoria letteraria¹⁰, optando per pratiche di analisi *in situ*, dal momento che il *nature writing* non può prescindere da un'esperienza diretta della natura (il che porterà a un'alleanza tra gli attivisti ambientali e i primi ecocritici). I due aspetti sono intimamente collegati, tanto che la *first wave* è pervasa un impulso organicista e una profonda rispondenza fra testo e *wilderness* (un ambiente, cioè, non frammisto alle aree civilizzate). A ciò si aggiunge una pretesa mimetica, ritenuta dalla *first wave* caratteristica fondamentale delle opere di *nature writing*: tuttavia, e il caso di Thoreau lo conferma ampiamente¹¹, non sempre la rappresentazione scritta della natura risponde *verbatim* alla fisicità di quest'ultimo; oltretutto, non possiamo prescindere dai mondi possibili (immediato è il rimando alle considerazioni di Maria Corti¹²) che, per quanto ambientali, la scrittura crea nel dominio testuale stesso. Va da sé che l'interconnessione fra soggetto percipiente e natura osservata diventi anch'essa modalità retorica, proprio in virtù della codifica operata dal *medium* linguistico: per quanto "selvatica", dunque, la lingua non parlerà mai "come" la natura; certo, sarà *loquens* in base a un punto di vista ecologico, portando magari avanti un

⁹ Chiaro il rimando al concetto di *natureculture*, espresso da Donna Haraway nelle pagine di *Primate visions*: "nature and culture, as well sex and gender, mutually (but not equally) construct each other; one pole of a dualism cannot exist without each other" (Haraway 1990, 12).

¹⁰ "The most important function of literature today is to redirect human consciousness to a full consideration of its place in threatened natural world. Why does nature writing, literature of place, regional writing, poetry of nature, flourish now – even ad it is ignored or denigrated by most contemporary criticism? Because of a widely shared sense – outside the literary establishment – that the current ideology which separates human beings from their environment is demonstrably and dangerously reductionist. Because the natural world is indubitably real and beautiful and significant. Paradoxically, recognizing the primacy of nature, and the necessity for a new ethic and aesthetic embracing the human and the natural – these may provide us with our best hope of recovering the lost social role of literary criticism" (Love 1996, 237-338).

¹¹ Cfr. Cameron 1985.

¹² "In ogni rispettabile opera inventiva, e soprattutto nei cosiddetti capolavori, i mondi possibili o finzionali vivono entro una costruzione artistica che corrisponde, a tutti gli effetti, a un processo di ricerca e di scoperta, estesa anche al reale. Il testo artistico ha cioè una sua virtualità costruttiva la quale si rivela nel fatto che lo scrittore ci dà, trasferiti in un coerente mondo possibile, i rapporti nuovi da lui individuati tra le cose del mondo reale, cioè il modello del mondo che l'opera comunicherà. Attraverso questi rapporti nuovi nasce un oggetto artistico o ipersegno, che è straniante per il lettore in quanto gli violenta la sua grammatica della visione del mondo" (Corti 1997, 56).

discorso *su* l'ambiente, *su* la biosfera, *su* gli animali, ma non potrà mai fare le veci di questi. Eppure, per quanto appaia impossibile prescindere dalla prospettiva sociocentrica, la prima ecocritica rifugge un simile sguardo, quasi approdando a un'interpretazione errata del prefisso "eco": se *oikos* rimanda alla "casa", alla "dimora", alla continua rete di relazioni dell'uomo nella biosfera, appare alquanto paradossale estromettere quelle che sono le zone di frontiera, gli areali d'interscambio fra natura e civiltà (periferie cittadine, aree industriali, zone inquinate, ecc.), focalizzandosi esclusivamente sulle terre vergini e incontaminate. Inoltre, il revisionismo della *first wave* è divenuto cogente dinanzi alla frammentazione spaziale tipica dell'epoca postmoderna, dove la distinzione netta tra "natura" e "ambiente" è praticamente impossibile. Sarebbe più corretto parlare di tanti "ambienti", dove la natura non è più naturale (Clark 2011, 68), con tutti i problemi di definizione che ne derivano: posso considerare "natura" un parco nazionale a ridosso di strade, industrie e mari solcati da navi? È possibile pensare incontaminato un luogo quale la Foresta Pluviale, sotto un cielo attraversato da aerei e recante i segni del passaggio dell'uomo? Considerazioni alquanto lapalissiane ma che, sotto certi aspetti, illustrano il cambio di rotta tra la *first* e la *second wave*. Ovviamente, questo non comporta l'abbandono di una prospettiva "eco", né un venir meno della tensione biocentrica: semplicemente, è necessario tenere conto dell'avvenuto passaggio da una lettura realistico-mimetica (applicabile, ma con le dovute precauzioni, ai testi di Thoreau, Leopold, ecc) a un approccio di tipo culturalista, mediante cui l'opera letteraria viene considerata in base all'identità culturale proiettata sul *setting*. Attraverso una nuova prospettiva di analisi, tesa a considerare l'ambiente nella sua ambivalenza di "luogo" e "processo"¹³, *wordscape* e *worldscape* (Buell 2005, 39), sarà possibile leggere in chiave ecocritica anche quei testi che, pur non dotati di un impianto realistico-mimetico, veicolano ugualmente un orientamento ecologico (come nel caso di *Frankenstein* o *The Last Man* di Mary Shelley¹⁴). A tal proposito, Dana Phillips ha rilevato come il recupero del realismo porti a un vertiginoso restringimento del campo, prendendo in considerazione solo i testi di *nature writing* (Phillips 1999, 30). Nel richiamarsi all'idea di "iperrealtà", già utilizzata da Umberto Eco nel suo *Travels in Hiperreality* (1986, 517), Phillips parte da due presupposti: complessità della natura e reciproca implicazione di quest'ultima con la cultura. Ma, per quanto il concetto di "rappresentazione" appaia fondamentale a livello teorico-critico, gli studiosi di ecocritica ignorano la presenza della teoria, col

¹³ Cfr. Ingram 2007, i.

¹⁴ "Frankenstein seems to hover between two continuing extreme positions, not really endorsing either, both as powerful today as they were in 1818. The first is that humanity can potentially control nature and mould it to its will; the second is that nature totally defines the human and sets up a moral norm that should not be transgressed" (Clark 2011, 82-83).

rischio di incorrere nella taccia di reazionari (Phillips 1999, 578); oltretutto, lo spirito antiretorico rischia di perdere di vista la “constructedness of nature” (*ibidem*) e il suo essere, almeno in parte, prodotto della cultura¹⁵. “In their flight from literary theory, ecocritics”, continua Phillips, “have ignored an inconvenient fact: a considerable body of what has to be called “theory” must be surveyed, at the lest, before one can speak sensibly about ecology” (ivi, 582). Al di là dei toni in scranna, tali da smascherare un “theoretical imbroglio of ecocriticism” (ivi, 583), Phillips ha comunque il merito di aver individuato quelle che sono le aporie della *first wave*, soprattutto per quanto riguarda le accezioni prensili di “natura” e “ambiente”. Già nel 2001, in fondo, il volume curato da Kate Ambruster e Kathleen Wallace, *Beyond Nature Writing*, aveva fatto luce su tale aspetto, cominciando da subito con una domanda: “Why go beyond nature writing? And where to go?” (2001, 1). Un’esigenza che risentiva di una precisa constatazione, ovverosia l’essersi limitati a un solo genere letterario (cioè l’autobiografia *Nature-Oriented* in stile Thoreau o Emerson) e ad un’unica tipologia di paesaggio (la *wilderness* americana), rischiando di mal rappresentare “the significance of multiple natural and built environments to writers with other ethnic, national and racial affiliations” (ivi, 7).

Per l’ecocritica – e qui finalmente arriviamo al punto di svolta – si è trattato dunque di ampliare il proprio orizzonte interpretativo, non solo muovendosi da una scala locale a un’altra globale ma, soprattutto, andando oltre gli esempi di non-fiction e *nature writing*: un *second turn* teso a considerare anche, e soprattutto, gli ambienti misti (cioè contaminati), dove il linguaggio non duplica l’extratesto in una replicazione di tipo fotografico o vedutistico, piuttosto s’innerva e si flette su di esso, dando origine a inedite visuali. Le considerazioni di Italo Calvino, atte a dirimere il mondo scritto da quello fattuale, ci sembrano decisamente efficaci per meglio esprimere tale concetto:

il linguaggio con cui è scritto il mondo quotidiano è come un mosaico di linguaggi, come un muro pieno di graffiti, carico di scritte tracciate l’una addosso all’altra, un palinsesto la cui pergamena è stata grattata e riscritta più volte, un collage di Schwitters, una stratificazione d’alfabeti, di citazioni eterogenee, di termini gergali, di scattanti caratteri come appaiono sul video di un computer. (Calvino 2002, 7)

Ed è proprio in questo scollamento tra realtà effettiva e realtà testuale che la seconda ecocritica ha trovato nuovi stimoli, adottando – sull’onda dei *Cultural Studies* – una prospettiva sociocentrica, tesa a considerare l’ambiente

¹⁵ Ciò è desumibile prendendo in esame il concetto di ‘paesaggio’, inteso quale territorio abbracciato con lo sguardo e, di conseguenza, fattosi immagine. Se tutti i luoghi possono farsi ambienti e viceversa, non tutti i luoghi possono farsi paesaggi, dal momento che il *landscape* è tale in virtù di un apprezzamento che ne decreta la valenza estetica.

non solo quale natura, ma soprattutto alla stregua di vero e pro *constructed-body* (Buell 2005, 17). Simili considerazioni ci consentono di prendere in esame la *third wave* dell'ecocritica, a cominciare dallo scritto di Joni Adamson e Scott Slovic, apparso nel 2009 a introduzione del numero monografico della rivista *MELUS*, dedicato alla tematica *Ethnicity and Ecocriticism*. L'articolo, volto ad esaminare "all facets of human experience from an environmental viewpoint" (2009, 7), assume un allargamento e un approfondimento di tematiche etniche e nazionali: ciò comporta, di conseguenza, dare più spazio agli studi postcoloniali, alle eco-antropologie degli studi indigeni ed etnografici e ai dibattiti sull'eco-cosmopolitismo:

Literary expression of environmental experience is as diverse as any other body of writing, of course. Yet until recently the community of ecocritics has been relatively non-diverse and also has been constrained by a perhaps overly narrow construing of "white" and "non-white" as the primary categories of ethnicity. Therefore, this issue will explore what seems to be a new third wave of ecocriticism, which recognizes ethnic and national particularities and yet transcends ethnic and national boundaries; this third wave explores all facets of human experience from an environmental viewpoint. (2009, 5-7)

Per Slovic, la terza onda dell'ecocritica (che è iniziata a emergere nel 2000) opera secondo plurime direttrici interpretative: da un lato, infatti, il concetto di "luogo" può essere inteso in senso globale e riletto, a sua volta, alla luce del bio-regionalismo (con la conseguente nascita di neologismi quali "cosmopolitismo delle radici", "anima globale" o "trans località"); dall'altro, le forti spinte comparatistiche sollevano domande circa la possibilità di una visione post-nazionale e post-etica dell'esperienza umana dell'ambiente, considerando anche il ruolo fondante delle identità locali e la loro prossimità a zone di confine. In seno alla terza onda, non va trascurata oltretutto l'evoluzione delle frange del primo ecofemminismo¹⁶ in un "ecofemminismo materialista", poi affiancato ad altre prospettive *gendered* dell'ecocritica (come l'eco-maschilismo¹⁷ o la *green queer theory*); così com'è stringente porre l'accento sulla maggiore attenzione riservata al concetto di "animalità" (ivi, 7), proficua per lo sviluppo degli *Animal Studies*. La *third wave* giunge a un ulteriore approdo quando a Kemer, nel novembre del 2009, ha luogo il primo convegno turco di ecocritica: i risultati di quella giornata confluiranno, due anni dopo, nel volume *The Future of Ecocriticism: New Horizons*, curato da Serpil Oppermann, Ufuk Özdağ, Nevin Özkan e

¹⁶ L'ecofemminismo si afferma seguendo la scia della cosiddetta seconda ondata del Femminismo, conosciuto anche come femminismo radicale, che prese piede negli Stati Uniti insieme alla protesta contro la discriminazione razziale, la politica neo-colonialista nei confronti dei paesi del Terzo Mondo e la guerra vietnamita. Per ecofemminismo intendiamo un discorso teorico il cui tema fondamentale è il collegamento tra oppressione delle donne e oppressione della natura.

¹⁷ Cfr. Allister 2004.

Scott Slovic. Nell'articolarsi in quattro sezioni distinti, il libro offre non solo una ricognizione capillare e esaustiva sullo stato dell'arte (si vedano i saggi di Oppermann, Estok o Iovino) ma imbocca ulteriori prospettive d'analisi: la seconda parte, ad esempio, guarda al paesaggio anatolico e, di conseguenza, alla letteratura turca; la successiva, *per contra*, nel soffermarsi sulla *cultural ecology* e la riflessione ecocritica postcoloniale, spazia dalle etiche del corpo e le scritture *cyborg*, per approdare a una lettura dell'opera di Byron quale profeta del cambiamento climatico; l'ultima parte, infine, incentrata sull'ecopoetica e le ecologie narrative, offre ulteriori spunti e campi d'indagine inediti, come dimostra il saggio di Antony Pavlick, dedicato alla letteratura per l'infanzia, o quello di Elis Yildirim, incentrato sul parallelismo *greening* tra Dino Buzzati e Italo Calvino. Sono esempi che (per quanto non vogliono esaurire la ricca e sterminata bibliografia sull'argomento) ci mostrano come questa disciplina, nonostante la sua giovane età, abbia da subito avviato un dibattito prolifico e oltremodo proficuo, a riprova di come la crisi ambientale sia, anche a livello degli studi letterari, patrimonio non negoziabile.

3. *Ultima onda: quando le "cose" si fanno vitali*

Nel 2014, l'uscita del volume collettaneo *Material Ecocriticism*, curato da Serenella Iovino e Serpil Oppermann, sancisce una nuova direttrice interpretativa nell'ambito dell'ecologia letteraria: l'ecocritica della materia e delle cose. Entro una simile prospettiva, le forme non umane – siano esse naturali o artificiali – ci dicono qualcosa sul mondo che abitiamo e, di conseguenza, si fanno latrici di significato per il soggetto percipiente, anch'egli preso in una rete di interazioni poste su due livelli: intra-materia (tra le forme non umane) ed extra-materia (tra le forme non umane e gli esseri umani), entrambe orientate ad alimentare una configurazione discorsiva di significati, alla stregua di vere e proprie storie. Se la biosfera è viva in ogni sua parte, allora i suoi fenomeni materiali possono essere considerati quali tasselli di un sistema più vasto di forze agenti, interpretabili quali forme narrative: di conseguenza, tutta la materia diviene "storied matter" (Iovino-Oppermann 2014, i); considerata attraverso due prospettive – *nel* testo e *come* testo – cercando di fare luce su come la natura corporea e le forme del discorso esprimano tale interrelazione.

Se la nascente ecologia letteraria era sorta sulla scia dell'*Environmental Turn*, l'ecocritica della materia risente fortemente del cosiddetto *Material Turn* il quale, a livello delle scienze umanistiche, ha svolto un ruolo di correttivo nei confronti del precedente *Linguistic Turn*: e se quest'ultimo aveva ridotto il mondo a costruzioni sociali e linguistiche, rimandando in tal modo a un dualismo mente-corpo, il primo ha invece concepito la realtà quale tessuto densamente intrecciato di esperienze, dove l'aspetto duale decade in nome di un'esuberanza della materia. Alla base, ovviamente, vi sono i presupposti del *New Materialism*, dal momento che:

As human beings we inhabit an ineluctably material world. We live our everyday lives surrounded by, immersed in, matter. We are ourselves composed of matter. We experience its restlessness and intransigence even as we reconfigure and consume it. At every turn we encounter physical objects fashioned by human design and endure natural forces whose imperatives structure our daily routines for survival. Our existence depends from one moment to the next on myriad micro-organisms and diverse higher species, on our own hazily understood bodily and cellular reactions and on pitiless cosmic motions, on the material artifacts and natural stuff that populate our environment, as well as on socioeconomic structures that produce and reproduce the conditions of our everyday lives. In light of this massive materiality, how could we be anything other than materialist? How could we ignore the power of matter and the ways it materializes in our ordinary experiences or fail to acknowledge the primacy of matter in our theories? (Coole, Frost 2012, i)

A ciò si aggiungano le intuizioni derivanti dal femminismo materialista e, in particolare, il pensiero di Stacy Alaimo e Susan Hekman:

Although postmoderns claims to reject all dichotomies, there is one dichotomy that they appear to embrace almost without question: language/reality. Perhaps due to its centrality in modernist thought, postmoderns are very uncomfortable with the concept of the real or the material [...]. Post-modernists argue that the real/material is entirely constituted by language; what we call the real is a product of language and has its reality only in language. (2008, 2)

Per Alaimo e Hekman, la preminenza totale attribuita al polo discorsivo non ha solamente scisso la realtà materiale-corporea dall'ambito linguistico-culturale (ivi, 3), ma ha deformato i concetti stessi di "corpo" e "materia", a tal punto che tutte le teorie *body-oriented* degli ultimi vent'anni si sono limitate semplicemente a portare avanti un discorso-ridondanza *sul* corpo (*ibidem*). Nell'ambito della critica femminista, il *Material Turn* mira a ristabilire lo statuto ontologico del corpo materiale – e, parimenti, delle pratiche corporee – dal momento che “we need a way to talk about the materiality of the body as itself an active, sometimes recalcitrant, force” (*ibidem*). Se le donne hanno dei corpi – corpi che provano dolore e al contempo piacere; destinati alla malattia, alla cura e al nutrimento – “we need a way to talk about these bodies and the materiality they inhabit” (*ibidem*). Ecco spiegato il motivo per cui il femminismo materialista riveste un ruolo seminale per l'ecocritica della materia, nella misura in cui esplora la questione del non-umano e del postumano in relazione alla “agency of bodies and natures” (*ibidem*): “material feminists explore the interaction of culture, history, discourse, technology, biology, and the “environment”, without privileging any one of these elements” (ivi, p. 5). Si assiste a una riconnessione di due livelli (materiale e discorsivo), un tempo separati dal *Cogito* cartesiano e qui ricostituiti un'unità che, per quanto indulga in un divenire a frattale, non può assolutamente dividersi.

L'immanenza è, sotto certi aspetti, il principio cardine del *Material Ecocriticism*, teso a riabilitare il non-umano (inteso come animale ma anche, e soprattutto, materia inerte e artificiale) dalla sua condizione di passività: tutto ciò che ci circonda è dotato di una creatività intrinseca, di una *agency* peculiare, il che permette di riscattare la materia dal suo stato meccanico, automatizzato, passivo (Iovino 2012, 58):

For materiality is always something more than “mere” matter: an excess, force, vitality, relationality, or difference that renders matter active, self-creative, productive, unpredictable. In sum, new materialists are rediscovering a materiality that materializes, evincing immanent modes of self-transformation that compel us to think of causation in far more complex terms; to recognize that phenomena are caught in a multitude of interlocking systems and forces and to consider anew the location and nature of capacities for agency. (Coole, Frost 2012, 9)

Va da sé che l'entità materiale non si configuri più quale sostanza astratta, ma inerisca alla realtà fenomenica nel suo continuo materializzarsi: alla base sta un processo di intra-attività, mediante cui la materia interagisce col linguaggio, originando un *network* semiotico e discorsivo. Nel divenire dialogo di forme narranti, natura e cultura si fanno imprescindibili e rendono i corpi delle vere e proprie “naturcultural stories” (Iovino-Oppermann 2014, 6), in cui convergono le forme discorsive della politica, della società, della scienza e dell'immaginario collettivo. Per questo l'ecocritica della materia traccia le traiettorie di queste interazioni, leggendo i *bodies* come materiali narrativi: in altre parole, analizza gli intrecci di materia e discorso non solo come vengono ricreati a livello del letterario e in altre forme culturali, ma soprattutto come questi emergono nelle espressioni materiali (*ibidem*). La modalità ricalca il fenomeno fisico mediante cui un'onda luminosa, nell'incontrare un ostacolo, fa sì che i punti di quest'ultimo divengano ulteriori sorgenti di onde: si tratta di una pratica con-costitutiva (ivi, 9), dove il versante testo/parola viene letto attraverso l'opposto ambiente/mondo, e viceversa. La spinta retroattiva, a sua volta, si risolve in un *entanglement* – intreccio e assenza di separatezza – pronto a dischiudere una nuova concezione del testo (non più fuori-mondo) e della parola (non più fuori-testo). Si profila una creatività condivisa, tesa non solo a illuminare la natura a frattale della realtà, ma a ridurre la distanza tra umano e non umano: interprete e interpretato emergono gradualmente, portando così a una letteratura decisamente meno antropocentrica. Considerando la materia quale vibrante, essa diviene performativa e emergente, in una continua interrelazione (ma sarebbe meglio parlare di *entanglement*, cioè “groviglio”) tra umano e non umano, senza tuttavia restare imbrigliata nelle maglie di una tensione deterministica¹⁸. Nel divenire materialità, l'ambiente cede il passo a

¹⁸ Questo è dimostrato dai sistemi biochimici o climatici che, all'improvviso, possono alterarsi, contravvenendo qualsivoglia logica predittiva.

un campo di flussi e correnti – vitali, affettivi e semiotici (cfr. Bennett 2010): è quella che Stacy Alaimo, sulla scorta della filosofia lucreziana, ha definito “trans-corporeità”, nella quale “the human is always intermeshed with the more-than-human world, underlin[ing] the extent to which the substance of the human is ultimately inseparable from ‘the environment’” (2010, 2); questo perché è impossibile porre la natura come un mero scenario, dal momento che essa è sempre più in contatto con l’essere umano¹⁹. Per tale ragione, il pensare “attraverso” i corpi può focalizzare l’attenzione sul fatto che l’ambiente, spesso immaginato quale spazio inerte, vuoto o risorsa per il fabbisogno dell’uomo, è invece un mondo di “fleshy beings with their own needs, claims and actions” (*ibidem*). Ponendo l’enfasi sul movimento trans-corporeo, vengono messi in luce gli interscambi e le interconnessioni: si apre, in tal modo, uno sguardo sulle azioni impreviste e involontarie non solo dei corpi umani, ma anche delle altre creature, dei sistemi ecologici, degli agenti chimici e altri attanti che popolano la biosfera. Ancora una volta, il *Material Turn* porta a un ripensamento delle epistemologie e etiche tradizionali, per approdare alla conclusione che ambiente fisico e umano non sono più separabili (*ibidem*). Ma, a livello puramente testuale, il *Material Ecocriticism* indaga quella che Serenella Iovino ha definito quale “eloquenza” dei corpi (Iovino 2015, 3) e, soprattutto, come il concetto stesso di contaminazione possa spingersi oltre l’accezione di inquinamento, rimandando in tal mondo alla creatività intrinseca del mondo materiale, trattata nel paragrafo precedente. La definizione fornita da Iovino è decisamente esaustiva:

L’ecocritica della materia è lo studio del modo in cui le forme materiali (naturali e non) – corpi, cose, elementi, sostanze tossiche, agenti chimici, materia inorganica, paesaggi, ecc. – interagiscono le une con le altre e con la dimensione dell’umano, producendo configurazioni di significati e discorsi che possiamo interpretare come storie. (Ivi, 104)

La lista potrebbe ampliarsi, arrivando a comprendere qualsivoglia oggetto, dai cavi elettrici agli acquedotti, passando per i mezzi di locomozione, i rifiuti e le pietre; elementi, insomma, la cui inerzia è soltanto apparente²⁰ (un cavo elettrico è attraversato da energia; la tubatura di un acquedotto è riempita d’acqua; il rifiuto sta andando incontro a un processo di decomposizione),

¹⁹ È il caso dei microbi, dei batteri e dei virus: invisibili ad occhio nudo, eppure abitanti del corpo umano.

²⁰ “For a long time, the concept of creativity appeared to be inextricably bound up with a notion of radical individualism and of the quasi-godlike creative genius of the human mind, which seemed to represent a classic case of an anthropocentric metaphysics. In ecocritical perspective, however, creativity is beginning to newly move into the focus of attention not alone as an exclusionary feature of human culture but as property of life and, to an extent, of the material world itself” (Zapf 2014, 51).

a loro volta inseriti in una rete di contaminazioni continue tra l'organico e l'inorganico, umano e non umano: da un lato, infatti, narrano le modificazioni antropiche dell'ambiente; dall'altro, invece, si fanno "storie" di un continuo ritorno alla biosfera, rendendo dicibile tale incorporazione. In stretta relazione con le teorie dell'ecosemiotica, Iovino, sulla scorta di Timo Maran, vede l'ambiente naturale alla stregua di un testo, in virtù di una "osmosi semiotica tra un testo scritto e un testo vivente" (ivi, 105). Per Maran, le interrelazioni fra ecologia e semiotica derivano dagli sviluppi cui entrambe le discipline sono andate incontro negli ultimi anni, i quali possono essere considerati come la risultante "of the same wave of system thinking" (Maran 2007, 269); l'ecologia, inoltre, pur restando ancorata alla sfera naturale quale campo d'indagine, nell'orientarsi verso le scienze umane ha finito col permeare anche gli studi semiotici. Semiotica ed ecologia, continua Maran, sono due discipline focalizzate sulla relazione segnica, considerando i loro oggetti come "relational or in relations with other objects and phenomena" (ivi, 279); e se l'ecologia si basa sui legami tra gli organismi e i loro ambienti, così il concetto stesso di segno rimanda, a livello semiotico, a un certo tipo di relazione. L'idea di "nature-text", teorizzata da Maran, si rivela fondante per meglio arguire i metodi applicativi del *Material Ecocriticism*: comprendere le scritture della natura, infatti, non si basa esclusivamente su un'interpretazione del testo, ma anche sulle strutture della natura a esso esterna (ivi, p. 280), le quali possiedono dinamiche proprie, una memoria, una storia (*ibidem*); oltretutto, se queste strutture cambiano, anche l'interpretazione del testo subirà variazioni ulteriori. Per tale ragione, la ricerca ecosemiotica ha un duplice intento, dal momento che

in addition to the written text that speaks about nature and points to nature, it should also include the depicted part of the natural environment itself, which must be, for the relation to be functional, to at least some extent textual or at least textualizable. I will call the unit that is formed through meaning relations from those two counterparts nature-text. (*Ibidem*)

Il *nature-text* evolve la natura stessa del *nature writing*, localizzando autore e lettore in due versanti distinti: testo scritto e ambiente naturale. Ma nonostante le analogie con la semiotica, l'ecocritica della materia non guarda tanto ai segni, bensì alle "storie, le narrative, le articolazioni complesse dei significanti all'interno della materia" (Iovino 2015, 105-106); oltretutto, il *Material Ecocriticism* si estende alle forme naturali e non, ampliando quella lista che abbiamo solo abbozzato poc'anzi. L'esempio della busta di plastica è, a nostro parere, sicuramente efficace:

Potremmo anche dimenticarla, la busta di plastica che stiamo usando adesso, ma essa durerà oltre il nostro ricordo, e anche oltre la nostra stessa presenza in questo mondo. Forse diverrà parte del pesce che qualcuno mangerà, e ritornerà, in particelle microscopiche, alla vita del nostro collettivo. Si mescolerà con la vita di altri orga-

nismi, umani o non, e causerà inquinamento, malattia, morte. Avrà (e ha già) una storia, calata nel corpo di una rete di soggetti interagenti, un'avventura materiale di contaminazioni. Parlare delle storie della materia e di agenti narrativi significa analizzare le cose intorno a noi e in noi come parti di un denso tessuto di trame collettive. Significa riconoscere schemi di significato nella forza agente delle cose, nei corpi, nei fenomeni materiali [...]. Queste storie [...] descrivono traiettorie dinamiche in cui la contaminazione tra umano e un umano è una costante inevitabile, sia essa un pericolo per noi o una radice della nostra esistenza. (Ivi, 112)

Si tratta, sostanzialmente, di mutare il proprio punto di vista e considerare gli oggetti quali forme incarnate (*embodied*) di narrazioni: una pietra scalfita, l'impronta fossilizzata di un animale preistorico, la confluenza tra uno scarico fognario e il corso lento di un fiume. Tutto si pone al crocevia di un incontro, all'intreccio tra l'essere umano e la realtà materiale che, mai come adesso, diviene duttile, fluida, malleabile e per questo contaminante. Le pratiche discorsive, a loro volta, si inseriscono in questo *framework* di forze e il linguaggio, di conseguenza, rende palese la loro testualità, la loro forza narrativa intrinseca. “La purezza è l'inganno della mente. La contaminazione è la cifra del reale” (ivi, 108): viviamo grazie ai nostri batteri, produciamo ogni giorno tonnellate di escrementi. Non si tratta, ovviamente, di regredire a un chissà quale stato di natura, bensì prendere atto di questo continuo incrociarsi e renderlo, appunto, *elocutio*, eloquente. Ecco che la natura si smarca dall'accezione di “essenza”, così come viene rifiutata una patina di *wilderness*, che comporterebbe ancora una considerazione duale tra selvaggio/civilizzato: nel divenire “sostanza” (Iovino 2012, 57), essa si fa vibrante, autopoietica, costante intreccio e contaminazione di materialità soggettive.

4. Il dibattito ecocritico in Italia

Se sono i testi a parlare, le scaturigini di un'ecocritica italiana andrebbero, con tutta probabilità, ricercate in un volume oramai introvabile: stiamo parlando dell'*Antologia verde*, curata da Gianfranco Orunesu, Lucio Passi ed Enzo Tiezzi, uscita per i tipi della Giunti Marzocco nel 1987. Si tratta, al pari di testi consimili pubblicati in tempi assai più recenti, di un vero e proprio punto di accesso privilegiato all'etica dell'ambiente, la quale si fa percorribile per plurimi corrimani: dal rapporto tra ecologia e scuola – dove, da subito, viene messo in risalto il nesso tra la crisi ambientale e la crisi culturale – si passa alla sezione dedicata alle ecologie “lontane”, contenute testi classici (Platone, Orazio, Virgilio, Lucrezio) e biblici; seguono due parti sulla celebrazione della natura (da San Francesco d'Assisi a Franco Battiato) e le “trame verdi” (Svevo, Celli e Calvino), come non manca una selezione di brani di stampo ecofemminista (Karen Blixen, Ingeborg Bachmann, Christa Wolf) e utopico (Huxley, Orwell), per poi approdare agli scritti teorici di Rachel Carson,

Konrad Lorenz, Gregory Bateson o Edgar Morin²¹. “La crisi ambientale”, come si legge nella presentazione del volume, “non è più una novità per nessuno. Il problema demografico si intreccia con quelli relativi ai limiti di tolleranza del pianeta, mentre l’intero equilibrio biologico è pesantemente minacciato” (1987, i). La soluzione a un simile problema è, *pour cause*, in linea con i dettami dell’ecocritica propriamente detta, dal momento che “va modificato il modello concettuale dove si iscrive l’attuale sbagliato rapporto uomo-società-natura”. E in ambito italiano, e con largo anticipo rispetto agli studi specifici, uno dei primi ad aver introdotto il concetto di “ecologia letteraria” è stato Giulio Ferroni, nel 1996. Nell’analizzare gli effetti alienanti della cultura dei *media*, il cui principio di violazione riduce la realtà a un’alternanza fra “*spot* e *sport*” (Ferroni 1996, 154), con la conseguente cancellazione dell’Eros e dell’esperienza della morte a favore di una “micropornografia quotidiana” (ivi, 157), Ferroni individua l’intima rispondenza fra crisi dello spazio fisico e stravolgimento dello spazio letterario, quest’ultimo vittima di una vera e propria esuberanza quantitativa:

Alla restrizione dello spazio della letteratura, al suo arretramento e alla sua marginalizzazione nella comunicazione globale, corrisponde una paradossale proliferazione

²¹ Questa l’articolazione del volume, che ci preme descrivere proprio per la sua complessità e la ricchezza di materiali: sezione prima, “Ecologia e scuola” (Arthur Rimbaud, Gianfranco Oronesu, Livio Passi, Enzo Tiezzi, Giovanni Belloni, Furio Colombo, Giancarlo Quaranta, Domenico Starnone); sezione seconda, “Le eco lontane. La coscienza ecologica nei classici” (Giovanna e Pietro Toesca, Platone, Orazio, Virgilio, Lucrezio, Epicuro); sezione terza, “Tre popoli in equilibrio con la natura. Etruschi, Pellerossa e Amerindiani amazzonici” (David Herbert Lawrence, John G. Neihardt, Bruce Lincoln); sezione quarta, “Il cantico della natura” (Francesco d’Assisi, Giovanni Pascoli, Gabriele D’Annunzio, Rabindranath Tagore, Herman Hesse, David Herbert Lawrence, Jacques Prévert, Aimé Césaire, Federico Garcia Lorca, Pablo Neruda, Bertold Brecht, Eugenio Montale, Gianni Rodari, Mauro Tampusci, Francesco Guccini, Franco Battiato); sezione quinta, “Trame verdi” (Johan Wolfgang Goethe, Novalis, Anton Cechov, Italo Svevo, D.H. Lawrence, Friedrich Durrenmatt, Max Frisch, Gabriel Garcia Marquez, Jorge Amado, Gerard Durrell, Giorgio Celli, Robert Musil, Lewis Carroll, Italo Calvino, Michael Ende); sezione sesta, “Ecologie al femminile” (Lucia Carli Tiezzi, Karen Blixen, Anaïs Nin, Ingeborg Bachmann, Anita Raja, Christa Wolf, Marie Louise von Franz, Margarethe von Trotta, Marianne Moore); sezione settima, “Eco dal futuro” (Alfonso Font, Moebius, Isaac Asimov, Aldous Huxley, George Orwell, Ursula Le Guin, Ernest Callenbach, Walter Tevis, Jackson Browne); sezione ottava, “La biologia racconta” (Laura Conti, Fabrizio Giovanale, Rachel Carson, Gianfranco Bologna, Paolo Lombardi, Edward O. Wilson, Stephen Jay Gould, Henri Laborit, Konrad Lorenz, Barry Commoner, Lester R. Brown, Aldo Sacchetti); sezione nona, “Grande è il disordine sotto il cielo. Per una nuova coscienza del rapporto individuo-società-ambiente” (Alberto Melucci, Carla Ravaioli, Claus Offe, Alberto Melucci, Jacques Prévert, Pablo Neruda); sezione decima, “Verso una nuova dimensione culturale” (Gregory Bateson, Giangiorgio Pasqualotto, Paul K. Feyerabend, Edgar Morin, Marcello Cini, Ilya Prigogine, Isabelle Stengers, Thomas S. Kuhn, Beniamino Renato, Herman E. Daly, Giorgio Ruffolo, André Gorz, Jeremy Rifkin, Conrad H. Waddington, Nicholas Georgescu-Roegen, Umberto Galimberti, Erich Fromm).

quantitativa: quanto più la letteratura diventa inessenziale, quanto più viene chiusa nella sua condizione “postuma”, tanto più numerosi sono coloro che se ne occupano, tanto più sterminata la quantità delle scritture, tanto più inquietante il numero dei libri pubblicati. (Ivi, 183)

Quasi una sovrappopolazione del sistema-letteratura che, da subito, istituisce un parallelo con l'aumento demografico, la produzione eccessiva di rifiuti e sostanze tossiche e la smania produttrice dell'*Homo faber*, sotto lo spettro di una “elefantiasi della comunicazione, dell'infinito espandersi planetario ed extraplanetario di parole, di immagini e segnali veicolati da mezzi e supporti artificiali” (*ibidem*). Lo scotto da pagare è la mancata identificazione con l'esperienza: Ferroni, citando dal Pirandello dei *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, rintraccia la tendenza a “scacciare dal mondo il silenzio, a nascondere ogni traccia dell'esperienza naturale” (*ibidem*). Ecco profilarsi, *in nuce*, uno degli assunti base della nascente ecocritica, ovvero sia il bisogno di riconnettersi alla realtà fenomenica e oltrepassare la dilatazione quantitativa, lo “svuotamento e la sospensione dell'ascolto” (ivi, 188). I principali effetti di questa crescita esponenziale ricalcano, ancora una volta, le dinamiche biosferiche, perché

l'unico esito davvero resistente di questa proliferazione quantitativa è l'intasamento e l'inquinamento: anche la letteratura, ciò che di essa permane, è presa nel circolo generale dell'inflazione dell'informazione e della comunicazione, nell'assurdo ronzio che domina la scena del mondo della nostra vita quotidiana, che agisce sulle menti e sulle coscienze, che riduce sempre più la possibilità di capire ciò che ci sta intorno, di vivere esistenze libere e autentiche. (Ivi, 189)

Necessario, di conseguenza, si fa un approccio ecologico alla letteratura, al centro di “un'ecologia dell'informazione, ecologia della memoria, ecologia della mente” (ivi, 191): Ferroni fa propria la lezione di Gregory Bateson, ricollegandosi all'unità fra mente e natura teorizzata dall'antropologo americano. Si tratta di un'impresa difficile ma necessaria, mediante cui la cultura dovrà essere strettamente coordinata “all'ecologia della produzione e del consumo, dell'ambiente e della vita quotidiana” (*ibidem*) che, ancora una volta, ci spinge ad affermare che, sì, siamo al cospetto – almeno per il versante italiano – di un'ecocritica *avant la lettre*:

Preso dalla testarda illusione dell'espansione e dello sviluppo indefinito, dell'avanzamento irriducibile del mercato, della libertà illimitata nello sfruttamento delle risorse naturali e nella produzione di energia, nell'alterazione dell'ambiente naturale, nella costruzione di manufatti artificiali, nell'accumulo di oggetti e rifiuti, la società mondiale di questa fine di millennio sembra andare più disinvoltamente e incoscientemente verso la propria saturazione, verso l'allegria e suicida rottura di tutte le compatibilità tra la vita dell'uomo e l'ambiente esterno, verso la deflagrazione di conflitti infiniti scatenati proprio dalla costrizione mentale. *Questi pericoli materiali* così irresponsabilmente trascurati dalla spicciola politica e dal minuto

edonismo quotidiano sono strettamente collegati ai pericoli mentali e culturali dati dalla parallela espansione della comunicazione, dal suo esplosivo rumore, dall'allegro ottimismo con cui gli addetti ai lavori collaborano a intasare le scritture, i discorsi, le informazioni, le immagini, le memorie. *Come lo spazio fisico, stravolto dall'azione delle macchine e dal consumo energetico, anche quello mentale e comunicativo [...] appare votato a una possibile rovinosa esplosione: è sempre più necessario liberarlo dal troppo e dal vano, proprio perché resti abitabile e ci aiuti a capire il mondo e a creare esperienze libere e vitali.* (Ivi, 191-192, cors. mio)

Crisi ambientale e crisi culturale sono le facce della stessa medaglia e, sempre ricollegandoci a Bateson, si fa cogente una “ecologia delle idee”, proprio perché queste ultime – in virtù dell’interdipendenza ribadita dalla prima legge dell’ecologia²²– vanno ad influenzare gli ecosistemi circondanti l’umano. Ferroni non teme la natura sovversiva della disciplina ecologica (Sears 1964, 11), bensì la considera quale “scienza e pratica per eccellenza ‘postuma’” (Ferroni 1996, 192), proprio per il suo sguardo verso il futuro, “per riparare, correggere, prevenire le ferite [...] dell’ambiente naturale prodotte dall’uomo” (*ibidem*). Applicata alla letteratura, l’ecologia dovrà partire “da dopo”, dalla sua condizione post-apocalittica, amministrando “i linguaggi e le memorie, i dati e le informazioni” (*ibidem*) ormai divenuti debordanti e incontrollabili: “economia”²³ della cultura che, sulla scorta di Hans Jonas e il suo “principio della responsabilità”, miri a conservare i valori capaci di discernere il bene dal male. La portata etica di simili operazioni dovrà spingere la letteratura “a guardare davvero fuori di sé (come del resto ha sempre fatto la grande letteratura)” (ivi, 193). Eppure, proprio nel teorizzare quelle che sono le “operazioni ecologiche di cui può farsi carico chi si occupa di letteratura” (*ibidem*), Ferroni è come preso in una tenaglia crociana, soprattutto in merito al riconoscimento delle “parole che non contano”, operando in tal modo una “discriminazione tra quello che vale e quello che non vale” (ivi, 194). Un tale assunto non può essere contemplato dall’ecocritica – che, da subito, ha cercato di risolvere il dissidio tra letteratura documento e letteratura monumento – né tantomeno da una prospettiva di taglio comparatistico, orientata al dialogo interculturale e intersemiotico, a dar voce a ciò che è situato oltre i margini, al di là dei canoni. E anche quel “ridurre drasticamente le pubblicazioni” (ivi, 193), suona un po’ come una punitiva levata di scudi: le voci emergenti, al contrario, ci sembrano proprio il sintomo più palese di un’urgenza globale che, proprio, non può rimanere inascoltata.

Nel 2006, per le Edizioni Ambiente, casa editrice dedicata alle pubblicazioni in chiave “eco” (dalla narrativa alla saggistica²⁴), esce il volume di

²² “Everything is connected to everything else” (Commoner 1972, 16).

²³ Già Gilbert White, in *The Natural History of Selborne* (1789), aveva operato una distinzione fra “great economist” (la natura) e la “domestic economy” umana.

²⁴ In particolare, segnaliamo la collana “VerdeNero” che si contraddistingue per la pub-

Serenella Iovino *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, introdotto da Cheryl Glotfelty e con uno scritto di Scott Slovic. L'ecocritica arriva finalmente in Italia, in modo analogo a quelli che erano stati gli albori in America, a metà degli anni Settanta: una ricezione lenta, travagliata, cui sono stati necessari più di quarant'anni per affermarsi. In un'intervista del 2015, Iovino si è così espressa in merito alla scarsità di studi ecocritici in ambito italiano:

L'ecocritica nasce come espressione della sensibilità naturalistica anglo-americana, e la sua culla sono gli Stati Uniti: un paese dove, più che altrove, l'incontro tra la natura selvaggia e lo sviluppo industriale costituisce un fattore determinante nella formazione dell'identità nazionale. L'intrecciarsi di natura e industria è un tema già romantico e tardo-illuministico: non stupisce dunque, che tutti i paesi in cui questi fenomeni storici e culturali sono stati più incisivi, come l'Inghilterra e la Germania, abbiano sviluppato interesse per questo filone di studi. In Italia questo interesse è, per ora, meno impellente. I motivi sono tanti: dalla scarsa educazione ai problemi ambientali, a un certo scetticismo per il "nuovo", dovuto forse all'attaccamento verso visioni consolidate delle discipline, specialmente quelle umanistiche. Questo è comprensibile: l'ecocritica infatti sfida non solo le categorie consolidate della critica letteraria, ma anche le partizioni disciplinari, e il nostro sistema accademico non è così aperto agli approcci trasversali. A parte tutto, però, ci sono molte ragioni per essere ottimisti. Da quando ho cominciato a studiare questi argomenti, il numero degli interessati è cresciuto in maniera notevole. E' cresciuta la curiosità dei colleghi, e anche le occasioni di collaborazione, il numero delle tesi scritte su questi temi, le occasioni di dibattiti pubblici, le pubblicazioni. Negli ultimi due anni mi è capitato di essere chiamata a partecipare a due giurie di premi letterari ambientali, e in due realtà completamente diverse: il primo, a Ispica, in provincia di Ragusa, organizzato da un'associazione culturale locale e da un giovanissimo studente, Ignazio Spadaro, che è perfino riuscito a ottenere l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica; il secondo, a Venezia, organizzato dalla giornalista Bianca Nardon, direttore del Webmagazine *Comete*, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, e patrocinato tra gli altri dal WWF e da Legambiente, si concluderà a marzo 2012 con la cerimonia di premiazione e la pubblicazione di un volume. Con la European Association for the Study of Literature, Culture, and Environment (www.easlce.eu), di cui sono stata presidente, facciamo continuamente ricognizioni sullo stato dell'ecocritica in Europa, e la partecipazione di colleghi e studenti italiani alle nostre iniziative cresce di anno in anno. Insomma, mi rendo conto che forse siamo poco visibili, ma ci siamo. E stiamo crescendo. (Visco 2015)

Per l'ecocritica italiana, gli assunti di base sono pressoché i medesimi della nascente ecologia letteraria, così definita dall'autrice:

blicazione di 'eco-thriller' (con autori quali Michael Gregorio, Francesca Vesco, Martino Ferro, Alessandra Montrucchio, Francesco Aloe, Elisabetta Bucciarelli, Deborah Gambetta, Serge Quadruppani, Serge Quadruppani, Federico Batini, Paolo Roversi, Francco Falconi, Alice Audouin, Giancarlo Narciso, Sabina Morandi, Alfredo Colitto, Patrick Fogli) e libri d'inchiesta.

L'ecologia letteraria rivolge i suoi interrogativi alle opere letterarie e a tutte le forme culturali in cui sia tematizzato il rapporto umanità-natura. L'*ecocriticism* è una lettura di queste opere attraverso la lente delle immagini culturali della natura che esse sono in grado di dare, e dei valori che esse associano a queste immagini, nella convinzione che sia possibile costruire un circuito di "retroazione" positiva tra queste forme di cultura e la vita dell'uomo nell'ambiente. (Iovino 2006, 60-61)

Siamo dinanzi a una concezione diametralmente opposta a quella elaborata da Ferroni, anche se Iovino non manca di ravvisare – sulla scorta di Joseph Meeker e il suo *The Comedy of Survival* – l'intima "connessione tra la crisi ecologica e la sensibilità postmoderna" (ivi, 29), ponendo l'accento sul paesaggio e su come questo sia rimasto intrappolato nelle maglie di una simile *empasse*: due affermazioni che, da subito, fanno luce sul panorama italiano e le difficoltà di quest'ultimo a pensare in termini di "comunità biotica". La letteratura diviene etica applicata, tesa a mettere in discussione le metanarrazioni e i discorsi del potere, in nome di un *feedback* fra testo e mondo, natura e cultura. Per tale ragione, "nello 'statuto disciplinare' dell'*ecocriticism* c'è un portato educativo [...] il tentativo di suscitare un 'più alto livello di consapevolezza'" (ivi, 64). Gli studi di Iovino rimangono tuttora insuperati, oltre ad aver impresso una svolta internazionale al dibattito italiano (in particolare, con l'elaborazione dei paradigmi teorici del *material ecocriticism* e del *mediterranean ecocriticism*), allo stesso tempo favorendo un avvicinamento tra gli *Italian studies* internazionali e le *environmental humanities* (riconosciuta, ad esempio, nella Keynote dell'ultimo convegno della American Association for Italian Studies). Altre pubblicazioni, da quella data, contribuiranno all'affermazione dell'ecologia letteraria: nel 2009, Anna Re, altra voce di spicco nell'ecocritica italiana, cura l'antologia *Americana Verde*, introdotta da Fernanda Pivano, con l'obiettivo di presentare il canone *green* preso in esame dall'ecocritica di marca anglosassone (da Thoreau a Melville, da Twain a London, per soffermarsi su voci meno note quali Annie Dillard e Barbara Kingslover). Quattro anni dopo, è il turno del volume collettaneo *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, contenente i saggi delle più autorevoli voci in merito, italiane e non, oltre a presentare in traduzione interventi di Scott Slovic e Lawrence Buell: il libro raccoglie gli atti del primo convegno italiano di ecocritica, organizzato da Caterina Salabè e Emilia di Rocco presso l'Università La Sapienza di Roma, nel mese di giugno 2007, dal titolo *Ecocriticism. Retorica e immaginario dell'ambiente nel canone letterario occidentale*. Sempre in ambito italiano, sono da segnalare i convegni *Contaminazioni Ecologiche* (5 dicembre 2013), organizzato da Serenella Iovino e Daniela Fargione presso l'Università di Torino (Fargione, Iovino 2015); e il più recente *Ecodiscorso ed ecocritica: quale nuova reciprocità tra umanità e Pianeta?*, tenutosi il 16-17 ottobre 2015 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. Sempre in ambito antologico, ci preme segnalare il volume *Pietre, piume e insetti. L'arte di raccontare la natura*, curato da Matteo Sturani

e pubblicato per i tipi dell'Einaudi (2013)²⁵; così come non possiamo esimerci dal concetto di “eco- narrazione” introdotto, in ambito italiano, da Duccio Demetrio, che organizza, presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, dei seminari sulla *green autobiography* e le narrazioni della Terra (cfr. Demetrio 2013). Anche l'ateneo fiorentino, grazie agli studi di Enza Biagini, docente emerito di teoria della letteratura, ha iniziato a muoversi nel campo dell'ecologia letteraria, come testimoniato da due recenti pubblicazioni: *Ecosistemi letterari* (Turi 2016), volume collettaneo che, con taglio comparatistico, attraversa le “trame verdi” di più autori (da Mariella Bettarini e Delillo, per approdare a Terence Malick); e *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello* (Salvadori 2015), prima tappa di un'analisi ecocritica che mira a ricostruire la biosfera letteraria sottesa alla produzione dell'autore vicentino²⁶.

Prima di giungere a conclusione, vogliamo precisare che, nel tentativo di individuare una linea “eco” per la letteratura italiana, due sono stati gli autori da subito presi in esame: Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini, andati incontro a una vera e propria fagocitazione. Soprattutto il primo è stato visto quale punto di riferimento per una linea italiana dell'*ecocriticism*, forse in virtù di opere come *La speculazione edilizia* o *Le Cosmicomiche*, il che ha comunque adombrato il ruolo, a nostro parere fondante, di altre voci. Un primo esempio di “canone greening” italiano era, d'altronde, già stato presentato nell'antologia curata da Anna Re e Patrick Barron, *Italian Environmental Literature*²⁷, pubblicata nel 2004 per il mercato americano, laddove il principio ordinatore era lo stesso di *Americana verde*: ai classici quali Cassola, Calvino, D'Annun-

²⁵ Il volume si articola in più sezioni: “La rivelazione di un amore” (Vladimir Nabokov, Pablo Neruda, William Henry Hudson, Piero Calamandrei); “La natura come gioco” (Luigi Meneghello, Primo Levi, Italo Calvino); “L'arte di osservare la natura” (Vladimir Arsen' ev; John Alec Baker; Mario Rigoni Stern; Italo Calvino, Giuseppe Scortecchi, Francis Ponge, Thoreau, Ernst Jünger); “Il naturalista all'opera” (Henry Walter Bates, Jean-Henri Fabre, Eugène Le Moulte, Charles William Beebe; Camillo Sbarbaro, Ernst Jünger, Robert Macfarlane, Edward Osborne Wilson; “Emozioni caccia e pesca” (Esteban Lucas Bridges, Maurice Genevoix, Raffaele La Capria, Ernest Hemingway, Ivan Turgenev); “Le disavventure del naturalista” (Johathan Franzen, Carlo Emilio Gadda, Gerald Durrel, Daniel Kehlmann).

²⁶ Ci limitiamo, in tale sede, a prendere in esame esclusivamente gli scritti a tema in lingua italiana che, a nostro avviso, si fanno indicatori della diffusione, a livello accademico, della disciplina.

²⁷ Questo l'elenco completo degli autori presentati: Corrado Alvaro; Mariella Bettarini; Virginio Bettini; Giuseppe Bonaviri; Italo Calvino; Dino Campana; Carlo Cassola; Antonio Cederna; Gianni Celati; Gabriele d'Annunzio; Laura Conti; Giuseppe Dessi; Danilo Dolci; Corrado Govoni; Tonino Guerra; Jolanda Insana; Carlo Levi; Nicola Licciardello; Loredana Lucarini; Gianna Manzini; Gianni Mattioli; Daria Menicanti; Eugenio Montale; Giuseppe Moretti; Giorgio Nebbia; Luciana Notari; Anna Maria Ortese; Giovanni Pascoli; Pier Paolo Pasolini; Fulco Pratesi; Salvatore Quasimodo; Nuto Revelli; Monica Sarsini; Massimo Scalia; Carlo Sgorlon; Ignazio Silone; Mario Rigoni Stern; Studio Azzurro; Alfredo Todisco; Giuseppe Ungaretti; Andrea Zanzotto.

zio e Montale si affiancavano i testi di Mariella Bettarini²⁸, Daria Menicanti o Nuto Revelli. Ma torniamo, nuovamente, all'antinomia dell'*ecocriticism*, a quella forte propensione a annettere "tutti" i testi, senza tuttavia tenere conto di possibili differenze. Sono infatti necessari dei presupposti affinché un'opera letteraria possa essere letta *as nature-text*, primi fra tutti l'orientamento ecologico, un antropocentrismo debole, l'egualitarismo biosferico, un rapporto retroattivo fra testo e mondo. Come affermato da Niccolò Scaffai, nel panorama letterario italiano,

L'urgenza della questione ecologica tiene banco soprattutto dagli anni Cinquanta in poi, nella pubblicistica e nella narrativa (Volponi, Ottieri, Ceronetti), dove l'ecologia fa la sua comparsa sia come proiezione simbolica del disagio esistenziale del protagonista nella società, sia in relazione al tema dell'industria, affine e contiguo a quello dell'ambiente e dei suoi mutamenti. Premessa per la scoperta dell'ambiente da parte dei narratori del secondo Novecento è anche l'attenzione neorealista verso la dimensione locale, tesa a rivalutare anche gli aspetti minuti della natura e del paesaggio in aperta polemica e opposizione rispetto al magniloquente centralismo fascista. Anche la narrativa italiana più recente tratta l'ecologia come materia di impegno, cercando in alcuni casi di aprire un credito simbolico verso il tema del degrado (con alcuni suoi specifici motivi: la spazzatura, l'inquinamento). (2007, 17)

Ecco perché il canone "eco", delineato da Re e Burrone, potrebbe benissimo essere integrato con le figure di altri autori, primo fra tutti Paolo Volponi, come dimostrato dal passo che ci apprestiamo a citare:

La natura e l'animale sono in realtà molto lontani dal nostro mondo, spezzati e in parte dimenticati, indagati, usati, condizionali, strumentalizzati, allevati, certamente tirati fuori dalla loro realtà, dalla loro condizione originaria, unitaria. [...]

[...] L'uomo sta rimanendo solo [...], non ha più nemmeno il sostegno di un mondo; la coscienza, la visione – direi – e il rispetto i un mondo [...].

Tutto è ridotto a strumento [...], per un vorticoso percorso che va sempre più verso il fuori, un fuori [...].

L'animale [...] non è più una presenza attiva [...] [e] vera; non più quella antagonista dell'antichità [...]; e non è più inteso come protagonista ma solo anch'esso [...] come un domestico, un servo, ma più che altro come cibo, pelliccia, ecc [...].

L'animale, da parte sua, esiste in tante associazioni e immagini – l'associazione che è meccanismo certamente psicanalitico, ma anche poetico, lo vede come sangue,

²⁸ "Animali, oh, voi, primo mondo di noi, mondo di me, salvati dal diluvio, dalle tempeste per così farvi imitare (imitatori voi irraggiungibili, da noi antropomorfizzati) nelle favole più snelle, in tutte le più arcaiche fole fitte di dinosauri/draghi volanti, di serpenti, di lupi/agnelli, di cavalli giganti e nani [...]. La vostra discendenza v'accatasta miseramente tra quei (tristi) mezzi per qualche (losco) fine: voi, però, siete Fini regali, mai mezzi [...]. Canto voi, filogenetiche creature dei nostri oscuri delitti, delle nostre congiure; rimorsi immensi; infinite specie di colpe per auto-stragi" (Bettarini 1994, 2).

scatto, bocca aperta [...], calore, piuma, volo, vento, cattura, manovra [...]; e sempre funzionante [...], ma capace sempre di correre la sua vita, libera, pulita, pura, con una felice irresponsabilità. Ed è questa che forse l'uomo invidia. Irresponsabilità [...] di chi non ha gli obblighi che sono invece imposti [...] dall'essere diventato un presuntuoso regnante eretto [...].

[Allora,] il poeta si canta davanti a una collina come davanti a un passero, e non per smemorarsi o sparire nella natura [...], ma proprio per ritrovare se stesso dentro e intorno a sé, la natura e l'animale dentro e fuori di sé. (Volponi 1995, 103-114)

Affermazioni, queste, che non necessitano di chiosa alcuna, se non per giungere alla constatazione di un biocentrismo ben consolidato, il quale prende coscienza della distanza e dello scollamento avvenuto tra l'*Homo Sapiens* e la biosfera, rivelante non solo una forte tensione antispecista (refrattaria a considerare l'animale come semplice *uti e instrumentum*, riconoscendone invece il valore intrinseco), bensì una vera e propria critica al "paesaggio incorniciato", perché è necessario "riconoscere la natura e anche gli animali come vita e vitalità anche propria e non soltanto come paesaggio o brano di bellezze stereotipate e consumate come capita invece alla grande maggioranza degli uomini" (ivi 1995, 104). Le parole di Volponi, sostanzialmente, potrebbero benissimo fungere da *exordium* a qualunque discorso di tipo ecocritico, proprio per il loro riferimento al ruolo che la letteratura intrattiene col mondo e l'ambiente, in nome di un rapporto retroattivo tra testo e natura. Anche alcuni estratti da *Danubio* di Claudio Magris sarebbero potuti figurare in questa linea letteraria ecologica, come testimoniato dall'episodio della lepre uccisa: l'animale, benché ridotto a trofeo e pietanza da digerire, conserva ancora la sua dignità²⁹, tale da spingere l'autore triestino a un'agnizione spiazzante, dove il senso di colpa cede il passo a una morte reciproca:

Sulla porta incontriamo il collega del signor Baumgartner. La lepre che egli ha preso è l'immagine del deficit dell'universo e del peccato originale della vita che si nutre di morte. Fra qualche ora quella lepre sarà un grazioso trofeo e più tardi un piatto succulento, ma adesso è ancora fuga e terrore, la sofferenza della creatura che non ha chiesto di vivere né meritato di morire, il mistero della vita, questa cosa strana che c'era nella lepre sino a poco fa e che ora non c'è più e che neanche gli scienziati sanno bene cosa sia, se per definirla ricorrono a tautologie come "l'insieme dei fenomeni che si oppongono alla morte. Non so bene [...] perché [...] ma [...] dinanzi a quella lepre [...] provo un sentimento di vergogna. (Magris 1986, 197-198)

²⁹ Si confronti con l'episodio della lupa morente in *A Sand County Almanac* di Aldo Leopold: "We reached the old wolf in time to watch a fierce green fire dying in her eyes. I realized then, and have known ever since, that there was something new to me in those eyes—something known only to her and to the mountain. I was young then, and full of trigger-itch; I thought that because fewer wolves meant more deer, that no wolves would mean hunter's paradise. But after seeing the green fire die, I sensed that neither the wolf nor the mountain agreed with such a view" (Leopold 1989, 30).

Oppure, si pensi a *Lo Smeraldo* di Mario Soldati che, nella sua onirica ambientazione postatomica, si fa metafora di un futuro possibile, dove l'inquinamento è destinato a "durare per sempre" e il mondo è spaccato in due dalla "Linea":

“E come farò a sapere dov'è la linea?»

“Ve ne accorgete subito. Vi sono cartelli un po' dappertutto, perfino sui piccoli sentieri di montagna [...]. Tutti hanno una terribile paura dell'inquinamento [...]. I primi cartelli di avviso cominciano a cinquanta chilometri di distanza. Poi, in prossimità, ve ne accorgete subito perché le case sono abbandonate, distrutte o parzialmente distrutte, gli alberi più grandi sono bruciati o morti, le fontane portano anche quelle dei cartelli col divieto di bere, eccetera. Nelle vicinanze della Linea, la popolazione a poco a poco si fa più rara. (Soldati 1974, 179)

Gli esempi addotti, per quanto esigui, dimostrano come, almeno a livello italiano, lo spettro degli autori da includere in un mannello ecocritico sia ancora *in fieri* e, sicuramente, passibile ulteriori perfezionamenti. Come rileva sempre Scaffai (2007, 10), il tema della natura è fuorviante, sia perché può denotare un contenuto anti-ecologico (relativo, quindi, alla mera contemplazione) ma, soprattutto, incappa nel rischio di un indugio sul paesaggio, svincolandosi dal concetto stesso di *oikos*. Sarà necessario, dunque, puntare il *focus* su quella che è la crisi del soggetto e, soprattutto, su come l'ambiente – inteso come *framework* di forze interagenti – possa rispondere a questa a livello del letterario, originando in tal modo una tensione etica.

Riferimenti bibliografici

- Adamson Joni, Slovic Scott (2009), “The Shoulders We Stand on: An Introduction to Ethnicity and Ecocriticism”, *Melus* 34, 2, 5-24.
- Alaimo Stacy, Hekman Susan, eds (2008), *Material Feminism*, Bloomington, Indiana UP.
- Alaimo Stacy (2010), *Bodily Natures. Science, Environment and the Material Self*, Bloomington, Indiana UP.
- Allister Mark (2004), *Eco-Man: New Perspectives on Masculinity and Nature*, Charlottesville-London, University of Virginia Press.
- Ambruster Kate, Wallace Kathleen (2001), *Beyond Nature Writing: Expanding the Boundaries of Ecocriticism*, Charlottesville, University of Virginia Press.
- Barron Patrick, Re Anna (2004 [2003]), *Italian Environmental Literature. An Anthology*, New York, Italica Press.
- Bateson Gregory (1972), *Steps to an Ecology of Mind, Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, San Francisco, Chandler Publishing Company.
- Bennett Jane (2010 [2009]), *Vibrant Matter. A Political Ecology of Things*, Durham-London, Duke UP.
- Bettarini Mariella (1994), “Anime/Animali”, *L'area di Broca* 59, 2, 2.

- Biagini Enza (2016), *Saggi di teoria della letteratura. Percorsi tematici*, Firenze, Firenze UP.
- Buell Lawrence (1995), *The Environmental Imagination: Thoreau, Nature Writing, and the Formation of American Culture*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard UP.
- (2001), *Writing for an Endangered World: Literature, Culture, and Environment in the U.S. and Beyond*, Cambridge, The Belknap Press of Harvard UP.
- (2005), *The Future of Environmental Criticism. Environmental Crisis and Literary Imagination*, Malden, Blackwell Publishing.
- Buell Lawrence, Salabè Caterina (2013), “La critica letteraria diventa eco”, in Caterina Salabè (a cura di), *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Roma, Donzelli, 3-15.
- Calvino Italo (2002), *Mondo scritto e mondo non scritto*, Milano, Mondadori.
- Cameron Sharon (1985), *Writing Nature: Henry Thoreau's Journal*, New York, Oxford UP.
- Carson Rachel (1962), *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin; London, Hamish Hamilton.
- Clark Timothy (2011), *The Cambridge Introduction to Literature and Environment*, Cambridge, Cambridge UP.
- Commoner Barry (1971), *The Closing Circle. Nature, Man and Technology*, New York, Alfred A. Knopf.
- Coole Diana, Frost Samantha, eds (2010), *New Materialisms: Ontology, Agency, and Politics*, Durham-London, Duke UP.
- Corti Maria (1997), *Per un'enciclopedia della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani.
- Darwin Charles (1859), *On the Origins of Species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life*, London, John Murray.
- Demetrio Duccio (2013), *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Detienne Marcel (2000), *Comparer l'incomparable*, Paris, Seuil.
- Derrida Jacques (1967), *De la grammatologie*, Paris, Les Éditions de Minuit. Trad. it. di Rodolfo Balzarotti, Francesca Bonicalzi, Giacomo Contri, et al. (1969), *Della grammatologia*, Milano, Jaka Book.
- Eco Umberto (1973), *Il costume di casa*, Milano, Bompiani. Engl. trans. by William Weaver (1987 [1986]), *Travels in Hyperreality. Essays*, San Diego-New York-London, Harcourt Brace & Company.
- Emerson R.W. (1836), *Nature*, Boston, James Munroe & Company.
- Ferroni Giulio (1996), *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Torino, Einaudi.
- Love G.A. (1996), “Revaluing Nature. Toward an Ecological Criticism”, in Cheryl Glotfelty, Harold Fromm (eds), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens, The University of Georgia Press, 225-240.
- Glotfelty Cheryl, Fromm Harold, eds (1996), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens, The University of Georgia Press.
- Haeckel Ernst (1866), *Generelle Morphologie der Organismen. Allgemeine Grundzüge der organischen Formen-Wissenschaft, mechanisch begründet durch die von Charles Darwin reformirte Descendenz-Theorie*, vol. II, Berlin, Georg Reimer.

- Haraway Donna (1989), *Primate Visions. Gender, Race and Nature in the World of Modern Science*, New York, Routledge.
- Iser Wolfgang (1972), *Der implizite Leser. Kommunikationsformen des Romans von Bunyan bis Beckett*, München, Verlagsort. Engl. trans. by D.H. Wilson (1974), *The Implied Reader. Patterns of Communication in Prose Fiction from Bunyan to Beckett*, Baltimore, John Hopkins UP.
- Iovino Serenella (2004), *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Roma, Carocci.
- (2012a), "Material Ecocriticism: Matter, Text, and Posthuman Ethics", in Timo Müller and Michael Sauter (eds), *Literature, Ecology, Ethics: Recent Trends in European Ecocriticism*, Heidelberg, Winter Verlag, 51-68.
- (2012b), "Steps to a Material Ecocriticism: The Recent Literature About the 'New Materialisms' and Its 'impact' for Ecocritical Theory", *Ecozon@* 1, 134-145.
- (2015), "Corpi eloquenti. Ecocritica, contaminazioni e storie della materia", in Daniela Fargione, Serenella Iovino (a cura di), *Contaminazioni ecologiche. Cibi, nature e culture*, Milano, LED, 103-117, <http://www.ledonline.it/Relations/allegati/711-6-Contaminazioni-Ecologiche_Iovino.pdf> (11/2016).
- (2015 [2006]), *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente.
- Jonas Hans (1984 [1979]), *Das Prinzip Verantwortung: Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Frankfurt am Main, Suhrkamp. Trad. it. di P.P. Portinaro (2002), *Il principio responsabilità: un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi.
- La Porta Filippo (2004), *Autoreverse dell'esperienza. Euforia e abbagli della vita flessibile*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Leopold Aldo (1987 [1949]), *A Sand County Almanac and Sketches here and there*, introduction by Robert Finch, special commemorative edition, New York-Oxford, Oxford UP.
- Magris Claudio (1986), *Danubio*, Milano, Garzanti.
- Maran Timo (2007), "Towards and Integrated Methodology of Ecosemiotics: The Concept of Nature-Text", *Sign Systems Studies* 35, 269-294.
- Marx Leo (1964), *The Machine in the Garden. Technology and the Pastoral Ideal in America*, New York-Oxford, Oxford UP. Trad. it. di Eva Kampmann (1985), *La macchina nel giardino. Tecnologia e ideale pastorale in America*, Roma, Lavoro.
- Meeker Joseph (1972), *The Comedy of Survival. Studies in Literary Ecology*, New York, Charles Scribner's sons.
- Merrill Ingram Annie, Marshall Ian, Philippon D.J., et al. (2007), *Coming into Contact, Explorations in Ecocritical Theory and Practice*, Athens-London, The University Of Georgia Press.
- Moretti Franco (1987), *Segni e stili del moderno*, Torino, Einaudi.
- Oppermann Serpil, Özdağ Ufuk, Özkan Nevin, et al., eds (2011), *The Future of Ecocriticism. New Horizon*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing.
- (2014), *Material Ecocriticism*, ed. by Serenella Iovino, Bloomington, Indiana UP.
- Orunesu Gianfranco, Passi Lucio, Tiezzi Enzo, a cura di (1987), *Antologia verde. Letture scientifiche, filosofiche e letterarie per una coscienza ecologica*, Firenze, Giunti-Marzocco.
- Phillips Dana (1999), "Ecocriticism, Literary Theory, and the Truth of Ecology", *New Literary Criticism* 30, 577-602.
- Proietti Paolo (2008), *Specchi del letterario: l'imagologia. Percorsi di letteratura comparata*, Palermo, Sellerio.

- Re Anna (2009), *Americana verde. Letteratura e ambiente negli Stati Uniti*, Milano, Edizioni Ambiente.
- Rueckert William (1978), "Literature and Ecology: an Experiment in Ecocriticism", *Iowa Review* 1, 71-86; ora in Cheryll Glotfelty, Harold Fromm, Teresa Shewry, eds (1996), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens, The University of Georgia Press, 105-123.
- Salabè Caterina, a cura di (2013), *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Roma, Donzelli.
- Salvadori Diego (2015), *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello*, Firenze, Firenze UP.
- Scaffai Niccolò (2007), "Per una critica ecologica della letteratura", *Compar(a)ison* 2, 5-18.
- Scandurra Enzo (2012), *Vite periferiche. Solitudine e marginalità in dieci quartieri di Roma*, presentazione a cura di Bruno Amorso, Roma, Ediesse.
- Sears Paul (1964), "Ecology – A Subversive Subject", *Bioscience* 14, 7, 11-13.
- Shelley Mary (1817), *Frankenstein or the Modern Prometheus*, London, Dent; New York, Dutton.
- (1826), *The Last Man*, Paris, A. and W. Galignani.
- Siewers A.K. (2010 [1996]), "Ecocriticism", in Michael Payne, J.R. Barbera (eds), *A Dictionary of Cultural and Critical Theory*, New York, Oxford UP.
- Slovic Scott (2010), "The Third Wave of Ecocriticism: North American Reflections on the Current Phase of the Discipline", *Ecozon@* 1, Reno, University of Nevada, vol. I, 4-10, <http://dspace.uah.es/dspace/bitstream/handle/10017/21206/third_Slovic_ecozona_2010_N1.pdf?sequence=1> (11/2016).
- Soldati Mario (1974), *Lo smeraldo*, Milano, Club degli Editori.
- Stara Arrigo (2006), *La tentazione di capire e altri saggi*, Firenze, Le Monnier.
- Sturani Matteo, a cura di (2013), *Pietre, piume e insetti. L'arte di raccontare la natura*, Torino, Einaudi.
- Thoreau H.D. (1854), *Walden or Life in the Woods*, Boston, Ticknor and Fields.
- Trocchi Anna (2002), "Temi e miti letterari", in Armando Gnisci, *Letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 63-86.
- Turi Nicola (2016), *Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, Firenze, Firenze UP.
- Visco Emmanuela (2015), *Serenella Iovino: "Ecologia e letteratura un binomio inscindibile"*, intervista online <<http://www.dailygreen.it/punto-g/serenella-iovino-ecologia-e-letteratura-un-binomio-inscindibile/>> (11/2016).
- Volponi Paolo (1965), *La macchina mondiale*, Garzanti, Milano.
- (1978), *Il pianeta irritabile*, Einaudi, Torino.
- (1995 [1994]), *Scritti dal margine*, a cura di Emmanuele Zinato, Lecce, Lupetti & Piero Manni.
- Waage F.O. (1985), *Teaching Environmental Literature: Materials, Methods, Resources*, New York, Modern Language Association of America.
- White Gilbert (1813 [1789]), *The Natural History of Selborne*, London, Whit Engraving.
- Williams Raymond (1985 [1973]), *The Country and the City*, London, The Hogarth Press.
- Zapf Hubert (2014), "Creative Matter and Creative Mind. Cultural Ecology and Literary Creativity", in Serenella Iovino, Serpill Oppermann (eds), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana UP, 51-66.